

Collegio Provinciale Geometri e Geometri Laureati di Messina







Comune di S.Stefano di Camastra

Provincia di Messina

Piano Comunale di protezione civile

	Elaborato			
al .	RELA	ZIONE GENEF	RALE	
Assessore alla Prot.Civile	II Sindaco	II Responsabile della P.C. Com. P. M.	Visti ed approv	azioni:
Santo Rampulla	dott. Francesco RE	Antonino Cannata		
Data: Luglio 2019	Aggiornamenti :			
	Gruppo di lavor	0		
dott. arch. ing. Salvatore Mondello geom. Mario Carmelo Volpe geom. dott. Carmelo Ardito dott. arch. Loredana Bonasera dott. ing. Francesca Martello				

Sommario

Introduzione3
Riferimenti normativi4
1. Quadro territoriale di base8
1.1 Caratteristiche degli insediamenti abitativi9
1.2 Cartografia di base10
1.3.Riserve e aree protette
1.4 Dati demografici e connessi con l'assistenza sanitaria
1.5 Edifici strategici e rilevanti
1.6 Beni del patrimonio culturale
1.7 Infrastrutture per i trasporti e i collegamenti: rete stradale principale, viabilità intercomunale ed comunale, porti, aeroporti, aree di atterraggio elicotteri13
1.7.1 Mezzi di trasporto pubblici
1.7.2 Aree di atterraggio elicotteri per operazioni di soccorso
1.8 Servizi Essenziali - Life lines, impianti energetici e telecomunicazioni (elettrodotti, gasdotti, depositi di gas e distributori di carburante)
1.9 Sistema industriale14
1.10 Sistema produttivo agricolo e zootecnico
2. Rischi connessi al territorio comunale
2.1 Rischio sismico15
2.2 Rischio geomorfologico ed idraulico sul territorio comunale16
2.3 Rischio incendi
3. Uomini, mezzi, materiali e attrezzature, strutture e infrastrutture di protezione civile
4. Obiettivi di carattere generale20
5. Procedure operative di carattere generale21
5.1 Funzionalità del sistema di allertamento locale21
5.2 Il Sistema di Comando e Controllo: Coordinamento Operativo Comunale21
5.2.1 Presidio Operativo Comunale
5.2.2. Centro Operativo Comunale
6. Procedure d'intervento27
6.1 Attivazione del Presidio territoriale2
6.2 Funzionalità delle telecomunicazioni

6.3 Ripristino della viabilità e dei trasporti - controllo del traffico	27
6.4 Misure di salvaguardia della popolazione	28
6.4.1 Informazione alla popolazione	28
6.4.2 Sistemi di allarme per la popolazione	28
6.4.3 Censimento della popolazione	28
6.4.4 Individuazione e verifica della funzionalità delle aree di emergenza	29
6.4.5 Soccorso ed evacuazione della popolazione	34
6.4.6 Assistenza alla popolazione	34
6.5 Ripristino dei servizi essenziali	34
6.6 Salvaguardia delle strutture ed infrastrutture a rischio	35
7. Modello di Intervento	36
7.1 Il sistema di comando e controllo	36
7.2 Le fasi operative	38
7.3 Procedura operativa	43
Ribliografia e sitografia	45

Introduzione

Un piano di protezione civile ha come fine quello di tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni concreti o dalla messa in pericolo che questi possono subire a seguito del verificarsi di disastri naturali, catastrofi o qualsiasi altro evento calamitoso (ex art. 1 della Legge 24/02/1992 nº 225, aggiornato al D.Lgs. n.1 del 2 gennaio 2018). Il piano deve quindi prevedere l'analisi di tutte quelle misure che, coordinate fra loro, devono essere attuate in caso di eventi, sia naturali sia connessi all'attività dell'uomo, che potrebbero minacciare la pubblica incolumità. Per perseguire efficacemente lo scopo prefissato, è necessario individuare e determinare i ruoli degli Enti e delle organizzazioni preposti alla Protezione Civile, in modo che questi abbiano la possibilità di agire in maniera ordinata, tempestiva ed efficace.

Le principali finalità di un piano di protezione civile sono:

- in caso di calamità, fornire le direttive necessarie ad Enti e strutture di Protezione Civile da applicare nel caso specifico (prima, durante e dopo l'evento calamitoso) per poter garantire un intervento tempestivo su tutto il territorio comunale;
- indicare le direttive di base per Enti e organi locali, quali Comune e ASP, che vincolino tali organismi ad una redazione o revisione dei propri piani di Protezione Civile per attuare, in un contesto territoriale, una tutela ispirata a criteri di omogeneità e uniformità;
- fornire al Sindaco le informazioni necessarie per educare la popolazione in merito alle reazioni e ai comportamenti da tenere in caso di un qualsiasi evento calamitoso che possa venire in essere.

Tutte le attività coordinate e le procedure di Protezione Civile che vengono attivate per fronteggiare un qualsiasi evento calamitoso atteso in un determinato territorio, vengono definite come Piano di Protezione Civile.

Pertanto un piano deve comprendere una prima parte conoscitiva, che contenga informazioni relative a:

- il territorio comunale;
- l'assetto demografico;
- i processi fisici che causano le condizioni di rischio;
- gli eventi;
- gli scenari;
- le risorse disponibili;

ed una seconda parte attuativa, attraverso la quale viene data operatività al piano.

L'attuazione del piano consiste principalmente nella costituzione del sistema comunale di protezione civile e nella definizione delle procedure da adottare e delle mansioni che i singoli componenti del sistema sono tenuti a svolgere.

A livello provinciale, il Piano individuerà, a scala intercomunale o provinciale, da un lato le situazioni che possono configurare un'emergenza più estesa del singolo comune, dall'altro le situazioni, anche localizzate, di maggior rischio segnalando, quando occorre, la necessità di un approfondimento relativo ad alcuni aspetti riferiti alla scala Comunale. A livello comunale, si rende necessario arrivare ad un maggiore dettaglio che consenta agli operatori delle varie componenti della Protezione Civile di avere un quadro di riferimento corrispondente alla dimensione dell'evento atteso, della popolazione coinvolta, della viabilità alternativa, delle possibili vie di fuga, delle aree di attesa, di ricovero, di ammassamento e così via. Considerato che il rischio presente in un territorio può fare riferimento a diverse tipologie di evento (alluvioni, terremoti, frane...) il Piano deve prevedere uno o più "scenari di rischio", a cui debbono o possono corrispondere diverse tipologie di intervento. È opportuno a questo proposito sottolineare un punto essenziale e cioè che il Piano deve essere redatto comunque sulla base delle conoscenze scientifiche possedute al momento, senza attendere studi in corso o futuri incarichi o perfezionamenti.

Un piano "speditivo", sia pure impreciso e cautelativo, è meglio che nessun piano. Con l'evolversi delle conoscenze il Piano si migliorerà, si completerà con più dati, più basi scientifiche e più conoscenze dirette trasferite dagli stessi abitanti del territorio attraverso la condivisione e la partecipazione, concetto fortemente ribadito all'interno del Codice di Protezione Civile emanato il 2 Gennaio 2018. Il concetto-chiave della pianificazione di emergenza è comunque cercare di prevedere tutto, ma tuttavia occorre essere consapevoli che sarà sempre possibile in ogni emergenza, dover affrontare qualcosa di non previsto, pertanto occorre la massima flessibilità e contemporaneamente la capacità di creare i presupposti (ad es. attraverso le esercitazioni) affinché anche in questi casi vi siano le migliori condizioni di successo.

Riferimenti normativi

Di seguito si riporta il quadro normativo vigente nell'ambito della pianificazione di emergenza:

- DPR 06/02/1981, n. 66;
- Legge 24/02/1992, n. 225;
- DPR 21/09/1994, n. 613;
- Legge 18/05/1997, n. 59;
- D. Lgs. 31/03/1998, n. 112;
- Legge Regionale 07/06/1994, n. 22;
- Legge Regionale 31/08/1998, n. 14;
- DPRS 15/06/2001, n. 12;
- Legge 09/11/2001, n. 401;
- Legge 27/12/2002, n. 286;
- O.P.C.M. 28/08/2007 n°3606.
- D. Lgs. 02/01/2018 n. 1.

L'art. 15 della Legge 225 del 24 febbraio 1992 e l'art. 108 del D. Lgs. n.112 del 31 marzo 1998 danno pieno potere al Sindaco per la definizione di una struttura comunale di protezione civile che possa fronteggiare situazioni di emergenza nell'ambito del territorio comunale.

La Legge n. 401/2001 assegna tutti i poteri di gestione del Servizio Nazionale di Protezione Civile al Presidente del Consiglio e, per delega di quest'ultimo, al Ministro dell'Interno e quindi al Dipartimento Nazionale di Protezione Civile. La gestione delle emergenze Nazionali, denominate eventi di tipo "C", è in mano del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile. In ambito provinciale, invece, le emergenze sono gestite dal Prefetto che rappresenta la figura istituzionale di riferimento insieme a Province e Regioni. Le emergenze di livello provinciale vengono denominate come eventi di tipo "B".

In ambito comunale, la figura istituzionale principale è rappresentata dal Sindaco, dal quale partono tutte le direttive della catena operativa di Protezione Civile per la prevenzione e la gestione delle emergenze di livello comunale o di tipo "A", con l'obiettivo principale della salvaguardia della vita umana.

Il sistema normativo esistente determina, quindi, una cronologia operativa molto chiara:

- a) alle emergenze classificabili come eventi di tipo A è il Comune, ed in prima persona il Sindaco, che deve dare una risposta con mezzi e strutture proprie;
- b) se la dimensione dell'evento lo rende necessario, il Sindaco richiede l'intervento del Prefetto, del Presidente della Provincia e della Regione Sicilia. Tali istituzioni cooperano per trovare una risposta in ambito locale;
- c) nel caso in cui l'evento sia così rilevante ed importante da richiedere un intervento straordinario, il Prefetto e la Regione richiedono l'ausilio dello Stato attraverso il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

Quest'ultima Direttiva è stata in parte modificata dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 25 Febbraio 2005 e, infine, dalla Direttiva DPCM del 5 Ottobre 2007.

Aggiuntive disposizioni, che integrano il quadro normativo appena citato, derivano dalla Legge 27 dicembre 2002 n. 286, di conversione del decreto-legge n. 245/2002. La combinazione degli articoli 1, 2 e 3, della sopraccitata legge, stabilisce che in caso di eventi di tipo "C" e in situazioni di particolare gravità, su richiesta del Capo del Dipartimento della Protezione Civile, sentito il Presidente della Regione interessata, il Presidente del Consiglio dei Ministri dispone, con proprio decreto, anche prima della dichiarazione dello stato di emergenza di cui all'art. 5, comma 1, della legge n. 225/1992, che il Capo del Dipartimento della Protezione Civile provveda, in qualità di Commissario delegato e con i poteri di cui al comma 2 dell'art. 5 della legge n. 225/1992, al coordinamento degli interventi e di tutte le iniziative per fronteggiare le situazioni emergenziali in atto, definendo con le Regioni e gli Enti locali interessati appositi piani esecutivi di misure ed opere per il superamento delle emergenze stesse. Per questa finalità il Capo del Dipartimento della Protezione Civile (quale Commissario delegato del Presidente del Consiglio dei Ministri) dispone direttamente in ordine agli interventi di competenza delle strutture operative nazionali del Servizio nazionale della Protezione Civile di cui all'art. 11, comma 1, della legge n. 225/1992, realizzando anche i necessari coordinamenti con le Regioni e gli Enti locali, per assicurare la direzione unitaria dei servizi di emergenza.

In caso di evento calamitoso, bisogna garantire la massima tutela per la salvaguardia della vita e dell'incolumità delle persone e la salvaguardia di beni e infrastrutture, in primo luogo attraverso la immediata e coordinata attivazione di tutte le risorse necessarie adoperabili sul territorio, in modo tale da assicurarsi prestazioni pubbliche che attengono alla tutela di diritti fondamentali della su tutto il territorio regionale.

La volontà di riformare la normativa di protezione civile arriva quando la legge 225/1992 compie 25 anni ed è già stata modificata in modo anche intensivo, così con il D. Lgs. n.1 del 2 gennaio dell'anno 2018 viene emanato il Codice di Protezione Civile che punta alla semplificazione, disciplinando attività di previsione, prevenzione e mitigazione dei rischi, ma anche di gestione delle emergenze e loro superamento, il Codice ha l'obiettivo di garantire una operatività lineare, efficace e tempestiva. Il Codice nasce con l'obiettivo di semplificare e rendere più lineari le disposizioni di protezione civile, racchiudendole in un unico testo di facile lettura.

Forse la novità più importante introdotta dal Codice del 2018 è la partecipazione dei cittadini alle attività di protezione civile. Infatti all'art. 18, il Codice introduce il principio della partecipazione dei cittadini finalizzata alla maggiore consapevolezza dei rischi e alla crescita della resilienza delle comunità. Tale partecipazione può realizzarsi in vari ambiti, dalla formazione professionale, alla pianificazione di protezione civile e attraverso l'adesione al volontariato di settore, volendo citare il comma 2 dell'art. 18 " È assicurata la partecipazione dei cittadini, singoli o associati, al processo di elaborazione della pianificazione di protezione civile...", mentre la sezione I del Capo V esplicita cosa si intende per partecipazione dei cittadini, introducendo il concetto di Cittadinanza attiva, in particolare si riporta il comma 1 dell'art. 31 dedicato alla "Partecipazione dei cittadini alle attività di protezione civile (Articolo 18 legge 225/1992; Articolo 4, comma 2, decreto legislativo 117/2017):

1. Il Servizio nazionale promuove iniziative volte ad accrescere la resilienza delle comunità, favorendo la partecipazione dei cittadini, singoli e associati, anche mediante formazioni di natura professionale, alla pianificazione di protezione civile come disciplinata dall'articolo 18, e la diffusione della conoscenza e della cultura di protezione civile.".

Allo stesso modo ci si riferisce alle organizzazioni di volontariato al punto b) del comma 5 dell'art.32 "la partecipazione del volontariato all'attività di predisposizione ed attuazione di piani di protezione civile ed alle attività di previsione, prevenzione, gestione e superamento delle situazioni di emergenza di cui all'articolo 7, comma 1, lettere a), b) e c)...".

Una volta completata la fase di redazione del presente Piano di Protezione Civile del Comune di Santo Stefano di Camastra, è necessario poterlo condividere con la cittadinanza e le associazioni di volontariato organizzato, per raccogliere le eventuali osservazioni e tutte quelle note che possono derivare dal coinvolgimento di cittadini più consapevoli e attivi sul territorio.

Si ricorda come questo sia uno strumento vivo, pronto a subire tutte quelle modifiche opportune e necessarie che derivano da una maggiore conoscenza del territorio che può derivare anche dalla testimonianza degli abitanti che lo abitano.

1. Quadro territoriale di base



Santo Stefano di Camastra è un comune di 4.648 abitanti della provincia di Messina ed ha una superficie di 2.188 ettari. Sorge a 70 mt. s.l.m, confina con i Comuni di Reitano, Caronia, Mistretta. Queste le principali distanze da principali centri urbani di interesse:

Località	Distanza
Agrigento	161 Km
Caltanissetta	134 Km
Catania	154 Km
Enna	94 Km
Messina	150 Km
Palermo	109 Km
Ragusa	239 Km
Siracusa	212 Km
Trapani	206 Km

Noto in Sicilia per la sua produzione artigianale di ceramiche artistiche, Santo Stefano di Camastra produce inoltre uva da mosto, olive, grano, agrumi, ortaggi, legname e sughero.

Originariamente il nome del paese era "Santo Stefano di Mistretta", così come viene menzionato in documenti normanno-svevi . Distrutto da una frana nel 1682 il paese fu ricostruito nel 1693 in una zona più costiera rispetto a quella precedente.

Nel 1812 prese il nome di "Santo Stefano di Camastra", in onore del duca Giuseppe Lanza di Camastra, fondatore e benefattore della città.

Il municipio è sito in via Palazzo n. 35, tel. 0921/331110 fax. 0921/331566.

Dati generali

Cod. ISTAT	083091	Superficie	2.188 ettari
Provincia	Messina (ME)	Popolazione	4.648 abitanti
Regione	Sicilia	Nuclei familiari	2.441
Coord. geo.	38°0'56"16 N 14°20'57"84 E	Altitudine	70 m s.l.m.
Confini	Reitano,	CAP	98077
Comunali	Caronia,		
	Mistretta		
Sindaco	Francesco Re	Sede Comunale	Via Palazzo n.35

1.1 Caratteristiche degli insediamenti abitativi

L'attuale insediamento urbano fu fondato nel 1683 su un terrazzamento, ai piedi del versante occidentale dei monti Nebrodi, dopo che una frana si abbatté il 6 giugno del 1682 sul vecchio centro abitato, posto a circa 500 m di altitudine, e ne provocò la distruzione. Il Duca di Camastra cedette alla popolazione le sue terre per costruirvi il nuovo centro, e fu lui stesso a tracciare il piano urbanistico, sul modello di Versailles, e che fu ripreso nella pianta della successiva Villa Giulia di Palermo: un quadrato al cui interno sono presenti un rombo e le due diagonali.

La nuova Santo Stefano, che dal 1812 si chiamò S. Stefano di Camastra in onore del Duca, si ingrandì successivamente verso sud, nella zona che sale su per i colli, il piano, e, in anni più recenti, verso il nord e il mare. Il perimetro di contenimento, dove secondo l'uso fortificatorio si alloggiavano le stalle e i depositi di vettovaglie, divenne cortina di edifici, inglobando nel versante nord la residenza del signore, prospiciente su un'ampia zona da sistemare a giardino e in posizione dominante su case piccole e basse. Gli stefanesi, popolazione di pastori e contadini, si trasformarono in popolazione di pescatori ed artigiani. Allo sfruttamento dell'argilla si legano ben presto le sorti dei "nuovi" stefanesi. Tracce di forni e testimonianze d'archivio lasciano supporre peraltro l'esistenza di un'attività ceramista sin dall'epoca araba. Il centro del paese si è spostato più volte, laddove il "pane di creta" veniva lavorato: non il centro del potere politico, rimasto sempre all'interno del palazzo nel quadrilatero romboidale, ma quello del lavoro produttivo, botteghe e laboratori, ubicati ora a mare vicino ai punti d'imbarco, ora in prossimità della montagna d'argilla, ora in direzione sud-est, ma sempre fuori dal centro storico, e per ultimo lungo la strada nazionale quando il miglioramento della rete viaria permise di affidare ai carretti e non più alle barche grosse il trasporto delle mercanzie.

1.2 Cartografia di base

Al presente Piano sono allegate le cartografie tematiche per la conoscenza del territorio e per la gestione delle emergenze, di seguito indicate:

- 1. Carta di Inquadramento territoriale
- 2. Carta delle Infrastrutture
- 3. Carta litologica PAI Sicilia
- 4a. Carta delle aree soggette a rischio idraulico PAI Sicilia
- 4b. Carta dei dissesti PAI Sicilia
- 4c. Carta della Pericolosità idraulica PAI Sicilia
- 4d. Carta della Pericolosità e del Rischio Geomorfologico PAI Sicilia
- 5 + All. Carta del Rischio Terremoto + Allegato
- 6. Carta del Rischio Incendio (Stralcio della Carta operativa del Rischio Incendi Regione Siciliana)
- 7. Carta di Sintesi delle strutture e delle attrezzature strategiche
- 8. Carta Strategia Operativa
- 8a. Carta Operativa Rischio idraulico
- 8b. Carta Operativa Dissesti
- 8c. Carta Operativa Pericolosità Idraulica
- 8d. Carta Operativa Pericolosità e del Rischio Geomorfologico
- 8.e Carta Operativa Rischio Sismico
- 8f. Carta Operativa Rischio Incendio

1.3.Riserve e aree protette

Una parte del territorio di Santo Stefano di Camastra ricade all'interno del Parco dei Nebrodi che è la più grande area naturale protetta della Sicilia. Il parco è gestito dall'Ente Parco dei Nebrodi ed è suddiviso in quattro zone nelle quali operano, a seconda dell'interesse naturalistico, particolari divieti e limitazioni, funzionali alla conservazione e, quindi, alla valorizzazione delle risorse che costituiscono il patrimonio dell'area protetta.

1.4 Dati demografici e connessi con l'assistenza sanitaria

Secondo i dati aggiornati al 31/12/2018 ricavati dal sito ISTAT, la popolazione residente conta il numero di 4.648 abitanti con 2.203 (uomini) e 2.445 (donne).

L'assistenza sanitaria è affidata al servizio di continuità assistenziale offerto dalla Guardia Medica ubicata in Via Libero Grassi n. 1. A livello ospedaliero, il Comune fa riferimento all' Ospedale "San Salvatore" del Comune di Mistretta (ME), posto ad una distanza di circa 17 km.

Elenco delle persone non autosufficienti

- 1. Di Gangi M. Aurora, Via P. Barone, 24-98077 S. Stefano di Camastra.
- 2. Villanti Daniele, Via G. Gerbino (ex c.da Bucalino) n. 3/b 98077 S. Stefano di Camastra.
- 3. Torcivia Concetta, Via L. Famularo, 25 98077 S. Stefano di Camastra.
- 4. Cerniglia Daniela, Contrada Felicita snc 98077 S. Stefano di Camastra.
- 5. Torcivia Mariella, Via Liberta(ex c.da Petitto), snc 98077- S. Stefano di Camastra.
- 6. Di Buono Liboria, Via G. Gerbino (ex c.da Bucalino) n. 6 98077- S. Stefano di Camastra.
- 7. Piacentino Maura, Via Letto Santo(ex c.da Rina) n. 3 98077- S. Stefano di Camastra.

1.5 Edifici strategici e rilevanti

Il Comune di Santo Stefano di Camastra presenta una serie di edifici in cui si possono svolgere attività di protezione civile durante il tempo di emergenza. Di seguito si vanno ad elencare questi siti descrivendo l'uso in tempo di pace e la destinazione affidata in tempo di emergenza.

- 1. Il Municipio sito in via Palazzo 35: sede dell'amministrazione comunale, già sede del Centro Operativo Comunale, si attiva in caso di emergenza per il coordinamento delle azioni di protezione civile, è responsabile delle attività a livello comunale-locale.
- 2. La caserma dei Carabinieri sita in via della Giara n. 1: sede dell'Arma dei Carabinieri, in casi di pubbliche calamità provvede ad assicurare la continuità del servizio d'istituto e concorre alla tutela del bene della collettività (l'Arma è già struttura operativa nazionale di protezione civile ein futuro si potrebbe stipulare una convenzione con il Comune per accogliere il Centro Operativo Comunale).
- 3. La Guardia Medica in via Libero Grassi n. 1: svolge il servizio medico di continuità assistenziale nel Comune, il primo ospedale disponibile si trova infatti presso il Comune di Mistretta, ad una distanza di circa 17 km.
- 4. Gli edifici scolastici: le diverse sedi individuate sul territorio, in caso di calamità che comporti l'abbandono delle case da parte dei residenti, si prestano come

- luoghi di prima accoglienza e alloggio temporaneo. In particolare si è scelto il Liceo Artistico "C.M.Esposito", sito in via Convento come Area di prima accoglienza.
- 5. L'autoporto sito in contrada Passo Giardino: grazie al suo posizionamento e alle infrastrutture circostanti è stato scelto come Area per l'ammassamento dei soccorritori e delle risorse.
- 6. I campi sportivi comunali in via Capuana: la loro posizione strategica consentirebbe di utilizzare l'area per l'ammassamento dei soccorritori e risorse, l'edificio attiguo ospita il distaccamento dei Vigili del Fuoco e un centro per anziani, in posizione opposta troviamo gli ampi locali dell'Istituto Tecnico Commerciale "Florena", che hanno soddisfatto appieno le schede di vulnerabilità sismica. Questi siti verranno presi in considerazione in futuro, dopo che verranno realizzati i lavori di adeguamento delle infrastrutture limitrofe.
- 7. I serbatoi dell'acquedotto comunale: la rilevanza delle riserve idriche comunali è costituita purtroppo dalle condizioni in cui alcune di queste versano, in caso di evento calamitoso sarebbe opportuno verificare lo stato in cui si trovano, anche se è preferibile attuare la buona regola della prevenzione, andando a studiare sin da subito le condizioni strutturali ed eventualmente agire nel più breve tempo possibile. Di seguito si elencano i 4 punti che forniscono l'approvvigionamento idrico al territorio comunale: serbatoio centrale bucalino, serbatoio 2000 Favatà, serbatoio Favatà alta e il punto di approvvigionamento VV.FF.
- 8. L'impianto del metanodotto: nella recentissima storia del Comune, è stato realizzato il sistema di trasporto del gas metano fino agli edifici distribuiti sul territorio, sono stati messi in evidenza i pozzetti con le valvole di chiusura per le diverse zone e in caso di calamità naturale è stato fornito un numero di emergenza di pronto intervento attivo h24 per effettuare le dovute segnalazioni al personale specializzato dell'ente gestore Italgas s.p.a.

1.6 Beni del patrimonio culturale

La storia artistica di Santo Stefano di Camastra ha portato alla realizzazione del Museo civico delle ceramiche situato in Piazza Duca di Camastra all'interno del prestigioso palazzo degli omonimi duci. Il museo raccoglie elementi di notevole interesse storicoscientifico, oggetti della vita materiale, sociale e spirituale in relazione alle varie fasi del processo evolutivo e ai diversi periodi storici. Nella prima sala si trovano antichi oggetti d'uso, monocromi o bicromi: giare per olive, recipienti per il formaggio, lumiere, boccali, lavamani, recipienti per la salatura delle acciughe. Un'altra sezione del museo è dedicata alle mattonelle maiolicate (la cui fiorente produzione ebbe risalto già dal XVIII secolo) riccamente decorate a motivi geometrici o naturalistici. Da segnalare la sezione che raccoglie le opere di alcuni artisti contemporanei che si avvalgono della tecnica della ceramica come mezzo espressivo (Carlos Carrè, Nino Caruso, Nespolo, Lorenzini, Mario Pecoriano, Rontini, Stropparo, Alessio Tasca). Inserita di recente una sezione della biblioteca dedicata alle opere in ceramica

1.7 Infrastrutture per i trasporti e i collegamenti: rete stradale principale, viabilità intercomunale ed comunale, porti, aeroporti, aree di atterraggio elicotteri

Il comune di Santo Stefano di Camastra è munito di una stazione ferroviaria "Santo Stefano di Camastra-Mistretta" sulla linea Palermo-Messina e di uno svincolo per l'autostrada A20 che collega Palermo con Messina. Il Comune è attraversato dalle seguenti direttrici stradali: SS 113 Settentrionale Sicula, la SS 117 Centrale Sicula, la SP 169, SP 169 bis.

1.7.1 Mezzi di trasporto pubblici

All'interno del centro abitato, è attivo un servizio di linea urbana con una navetta comunale che passa per tutte le strade e contrade del paese in cui ci sono le varie fermate.

1.7.2 Aree di atterraggio elicotteri per operazioni di soccorso

Il Comune non presenta elistrutture. La più vicina si trova presso l'Ospedale "San Salvatore" di Mistretta (ME), a circa 17 km di distanza.

1.8 Servizi Essenziali - Life lines, impianti energetici e telecomunicazioni (elettrodotti, gasdotti, depositi di gas e distributori di carburante)

Nell'ambito della protezione civile la continuità nell'erogazione dei servizi essenziali acquisisce importanza fondamentale, soprattutto durante le situazioni di emergenza. L'interruzione prolungata nella fornitura dei servizi può essere causa essa stessa del determinarsi di situazioni di emergenza (es. black out).

- 1. La distribuzione dell'acqua potabile, il servizio di fognatura e depurazione delle acque sono gestiti dalla società TECNAV (Matera);
- 2. Il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti è effettuato dalla ditta Traina S.r.l.;
- Il servizio di distribuzione dell'elettricità è curato da ENEL ENERGIA;
- 4. La pubblica illuminazione è gestita dalla società ENEL SOLE;
- 5. La rete di trasporto nazionale dell'energia elettrica ad alta e altissima tensione è gestita da TERNA;
- 6. Per quanto riguarda la telefonia, le reti e i servizi sono gestiti da diversi operatori del settore, pur restando a TELECOM ITALIA SPA il compito di garantire il servizio in caso di emergenza.
- 7. La rete del gas metano è stata da poco realizzata ed è gestita dalla ITALGAS S.p.A., concessionaria del pubblico servizio per la distribuzione del gas metano del Comune.

8. Tra le aree di stoccaggio e distribuzione materiali infiammabili è da segnalare la stazione di servizio carburanti ENI sita in Via Giacomo Leopardi.

SERVIZI	SOCIETA'	Recapito telefonico
Guardia medica	A.S.P.	0921 331934
Distribuzione acqua potabile	Gestione Comune	Resp. Paolo Amato 3803822277
Servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti	Traina Srl	Resp. Santo Patti 3493349730
Distribuzione dell'elettricità	Enel Energia	
Pubblica illuminazione	Gestione Comune	Resp. Paolo Amato 3803822277
Rete di trasporto nazionale dell'energia elettrica ad alta e altissima tensione	Terna S.p.a.	
Telefonia	Telecom Italia	Resp. Antonino Cannata 3283375275
Rete distribuzione gas metano	ITALGAS S.p.A.	800-900-999 (numero emergenze h24)
Stoccaggio e distribuzione materiali infiammabili	ENI S.p.A.	0921 390405
Servizi informatici		Resp. Danilo Di Mauro 3284815060

1.9 Sistema industriale

L'attività prevalente svolta all'interno del Comune riguarda la produzione di ceramiche all'interno delle aziende stefanensi. Altri tipi di attività vengono svolte all'interno dell'area industriale preposta.

1.10 Sistema produttivo agricolo e zootecnico

È praticata la pastorizia di ovini, bovini, caprini, equini, suini.

2. Rischi connessi al territorio comunale

I rischi per loro natura possono classificarsi in due categorie:

- naturali, cioè non voluti e non derivanti dall'uomo;
- antropici o tecnologici, cioè derivanti dall'attività dell'uomo.

Entrando nello specifico i rischi che interessano il territorio comunale possono essere riassunti come segue:

- Eventi di origine naturale, che comprendono:
- rischio idrogeologico e idraulico (alluvioni/esondazioni per fenomeni naturali, frane);
- · rischio sismico (terremoto, maremoto);
- rischio legato ad eventi metereologici di carattere eccezionale (neve e ghiaccio, siccità, temporali, forti venti e trombe d'aria, ecc.).
- Eventi di origine antropica:
- rischio incidenti a vie e sistemi di trasporto (trasporti su gomma di sostanze pericolose, trasporto ferroviario, ecc.);
- rischio incidenti a reti tecnologiche (acquedotti, elettrodotti con black-out elettrico, etc.);
- rischio incendi (boschivi, d'interfaccia, urbani di vaste proporzioni, etc.);
- rischio incidenti in area industriale (viabilità, incendio, etc.)

2.1 Rischio sismico

Il rischio sismico è la misura dei danni attesi in un dato intervallo di tempo, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti). È determinato dalla combinazione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione sismica.

Per tale rischio è stato condotto uno studio mediante la compilazione di schede GNDT di II livello, dai tecnici geom. dott. Carmelo Ardito e geom. Mario Carmelo Volpe, a seguito di sopralluoghi in numerose aree situate all'interno del centro abitato del Comune di Santo Stefano di Camastra. Si è così rilevato il grado di vulnerabilità sismica degli edifici circostanti le aree sensibili del centro abitato (tavola 5 + allegato), di seguito elencati:

- 1. Piazza Lanza Barresi
- Piazza della Repubblica
- 3. Piazza Rosario
- 4. Piazzetta Giuseppe Valenti
- 5. Piazza Sant' Antonio
- 6. Piazza Matrice
- 7. Piazza Garibaldi

- 8. Piazza Belvedere
- 9. Piazza Liborio Gerbino
- 10. Piazza San Sebastiano
- 11. Slargo vie L. Grassi e R. Livantino
- 12. Piazza Stazione
- 13. Via Capuana VV.FF.
- 14. Piazza Luca della Robbia
- 15. Piazza Matteotti
- 16. Via Riso Palazzo Armao
- 17. Via Torrazza Campo di Calcetto
- 18. Scuola Media "M. Buonarroti"
- 19. Scuola Elementare "M. Gomez"
- 20. Campo sportivo Palazzetto dello sport
- 21. Zona artigianale c.da Calcarella
- 22. Via della Giara Caserma C.C.
- 23. Piano Botte

2.2 Rischio geomorfologico ed idraulico sul territorio comunale

Si definisce rischio idrogeologico il susseguirsi degli effetti indotti sul territorio dal superamento dei livelli pluviometrici critici lungo i versanti, dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua della la rete idrografica minore e di smaltimento delle acque piovane. Tali effetti si possono distinguere in frane, alluvioni, erosioni costiere e cedimenti di terreno, più in generale vengono chiamati dissesti idrogeologici.

Il rischio idraulico corrisponde agli effetti indotti sul territorio dal superamento dei livelli idrometrici critici (possibili eventi alluvionali) lungo i corsi d'acqua principali.

L'azione dell'uomo ha fortemente condizionato il rischio idrogeologico, infatti l'abbandono dei terreni montani, l'abusivismo edilizio, il continuo disboscamento, l'uso di tecniche agricole poco rispettose dell'ambiente e la mancata manutenzione dei versanti e dei corsi d'acqua hanno provocato maggiori dissesti sul territorio nazionale.

Per la valutazione del rischio idrogeologico e idraulico sul territorio comunale si fa riferimento alla Cartografia allegata al Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), in esecuzione della Legge 18/05/1989, n.183 art. 17, comma 6 (tavole 3, 4a, 4b, 4c, 4d) della Regione Siciliana.

2.3 Rischio incendi

La propagazione di un fuoco in ambito boschivo provoca danni alla vegetazione e agli insediamenti umani. Quando il fuoco si trova vicino a case, edifici o luoghi frequentati da persone, si parla di incendi di interfaccia (in quei luoghi geografici dove il sistema urbano e naturale si incontrano e interagiscono). Dalla Carta operativa delle aree a rischio incendio della Regione Siciliana, si evince che l'indice di rischio incendio è medio per l'intero territorio del Comune di Santo Stefano di Camastra, con una superficie media percorsa dal fuoco per incendio compresa tra 20 e 40 ha nel periodo compreso tra 1986-2002.

3. Uomini, mezzi, materiali e attrezzature, strutture e infrastrutture di protezione civile

Al verificarsi di un evento calamitoso il Comune deve essere pronto a reagire con le risorse a sua disposizione. Per tale ragione è stato redatto un elenco degli uomini, mezzi, materiali e attrezzature, strutture e infrastrutture utili già in possesso del Comune.

STRUTTURA OPERATIVA COMUNALE

Francesco Re - Sindaco

n. tel. 331 5373761 email: francesco.re@santostefanodicamastra.eu

Agostino Pellegrino - Vice Sindaco

n. tel. 3482702240, email: agostino.pellegrino@santostefanodicamastra.eu

Santo Rampulla - Assessore alla P.C.

n. tel. 0921331110, email: santo.rampulla@santostefanodicamastra.eu

Antonino Cannata - Resp. Ufficio P.C., Gruppo Comunale di p.c., C.O.C. e P.O.C. n. tel. 3283375275, email: cannataantonino@libero.it

Francesco La Monica - Responsabile Ufficio Tecnico Comunale, Urbanistica e LL.PP. n. tel. 3472400007, email: francesco.lamonica@santostefanodicamastra.eu

Pietro Mazzeo – Responsabile Ragioneria n. tel. 3284020909, email: pietro.mazzeo@santostefanodicamastra.eu

Grazia Lombardo – Responsabile Servizi Sociali n. tel. 3202165642, email: grazia.lombardo@santostefanodicamastra.eu

Laura Gariti – Comandante Polizia Municipale n. tel. 3394145259, email: laura.gariti@santostefanodicamastra.eu

Paolo Amato – Referente comunale per i materiali e mezzi n. tel. 0921 - 331110/9/215, email: paolo.amato@santostefanodicamastra.eu

MEZZI

N.1 Fiat Fiorino per servizio idrico

N.1 Porter Piaggio retro scoperto

N.1 Autobotte

- N.1 Fiat Ducato scoperto
- N.1 Fiat Panda Ufficio Tecnico
- N.1 Nissan Fuoristrada
- N.1 Alfa Romeo Giulietta Auto amministrativa
- N.1 Fiat Punto Vigili Urbani
- N.4 auto elettriche
- N.1 Pulmino Scuolabus
- N.1 Pulmino Trasporto persone

MATERIALI

- N.1 Motosega
- N.3 Decespugliatori
- N.1 Compressore ad aria elettrico martello demolitore

RISORSE

N.1 Generatore di corrente 3,5 WATT

4. Obiettivi di carattere generale

La stesura del Presente Piano di Protezione Civile, è stata una grande opportunità per organizzare, in "tempo di pace", la corretta risposta da dare in occasione di eventi emergenziali, affinché il Piano organizzato nelle sue varie parti risulti assolutamente esplicito e trasparente in tutta la sua parte espositiva relativa ai rischi a cui il territorio comunale è soggetto e, contemporaneamente, strumento chiaro e preciso destinato a tutte le Componenti dell'intero Sistema cittadino. Come precisato nell'introduzione alla presente relazione, occorre la massima flessibilità, la capacità di creare i presupposti (attraverso le esercitazioni) per rendere il piano "Vivo" in continuo aggiornamento, poiché con l'aumento della conoscenza del territorio, fatta attraverso le esperienze che si registrano durante fenomeni calamitosi anche di piccola intensità, si possa adattare il piano di gestione delle emergenze.

5. Procedure operative di carattere generale

Gli obiettivi indispensabili che il Sindaco, in qualità di Autorità comunale di protezione civile, deve conseguire per fronteggiare una situazione di emergenza, nell'ambito della direzione unitaria dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, costituiscono i lineamenti della pianificazione.

5.1 Funzionalità del sistema di allertamento locale

Il Piano di emergenza dovrà prevedere le modalità con le quali il Comune garantisce i collegamenti telefonici e fax, e se possibile e-mail, sia con la Regione e con la Prefettura -UTG, per la ricezione e la tempestiva presa in visione dei bollettini/avvisi di allertamento, sia con le componenti e strutture operative di protezione civile presenti sul territorio - Vigili del Fuoco, Corpo Forestale, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Polizia provinciale, Capitanerie di Porto, Asl, comuni limitrofi ecc.-, per la reciproca comunicazione di situazioni di criticità.

Il sistema di allertamento prevede che le comunicazioni, anche al di fuori degli orari di lavoro della struttura comunale, giungano in tempo reale al Sindaco.

A tal fine si potrà fare riferimento alle strutture presenti ordinariamente sul territorio comunale o intercomunale già operative in h 24 (stazione dei carabinieri, presidi dei vigili urbani, distaccamento dei vigili del fuoco...), oppure attivare la reperibilità h24 di un funzionario comunale a turnazione, i cui recapiti telefonici devono essere trasmessi alle suddette amministrazioni e strutture.

5.2 Il Sistema di Comando e Controllo: Coordinamento Operativo Comunale

Per garantire il coordinamento delle attività di protezione civile, in particolare in situazioni di emergenza prevista o in atto, il Sindaco deve poter disporre dell'intera struttura comunale ed avvalersi delle competenze specifiche delle diverse strutture operative di protezione civile (L. 225/92) presenti in ambito locale, nonché di aziende erogatrici di servizi.

A tal fine nel Piano di emergenza viene individuata la struttura di coordinamento che supporta il Sindaco nella gestione dell'emergenza già a partire dalle prime fasi di allertamento.

Tale struttura potrà avere una configurazione iniziale anche minima - un presidio operativo organizzato nell'ambito della stessa struttura comunale composto dalla sola funzione tecnica di valutazione e pianificazione - per poi assumere una composizione più articolata, che coinvolge, in funzione dell'evoluzione dell'evento, anche enti ed amministrazioni esterni al Comune, in grado di far fronte alle diverse problematiche connesse all'emergenza - Centro Operativo Comunale attivo h24 - attraverso la convocazione delle diverse funzioni di supporto individuate nel piano.

5.2.1 Presidio Operativo Comunale

A seguito dell'allertamento, nella fase di attenzione, il Sindaco o il suo delegato attiva, anche presso la stessa sede comunale, un presidio operativo, convocando la funzione tecnica di valutazione e pianificazione, per garantire un rapporto costante con la Regione e la Prefettura - UTG, un adeguato raccordo con la polizia municipale e le altre strutture deputate al controllo e all'intervento sul territorio e l'eventuale attivazione del volontariato locale.

Il presidio operativo dovrà essere costituito da almeno una unità di personale disponibile h24, responsabile della funzione tecnica di valutazione pianificazione o suo delegato, con una dotazione minima di un telefono, un fax e un computer.

Quando necessario, per aggiornare il quadro della situazione e definire eventuali strategie di intervento, il Sindaco provvede a riunire presso la sede del presidio i referenti delle strutture che operano sul territorio.

5.2.2. Centro Operativo Comunale

Il Centro Operativo Comunale è la struttura di cui si avvale il Sindaco per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale.

Il Centro è organizzato in "funzioni di supporto", ossia in specifici ambiti di attività che richiedono l'azione congiunta e coordinata di soggetti diversi. Tali funzioni devono essere opportunamente stabilite nel piano di emergenza sulla base degli obiettivi previsti nonché delle effettive risorse disponibili sul territorio comunale; per ciascuna di esse devono essere individuati i soggetti che ne fanno parte e, con opportuno atto dell'amministrazione comunale, il responsabile.

Di seguito vengono elencate le funzioni di supporto che, in linea di massima, è necessario attivare per la gestione di emergenze connesse alle diverse tipologie di rischio; per ciascuna funzione vengono indicati, tra parentesi, i soggetti e gli enti che generalmente ne fanno parte, con i relativi principali compiti in emergenza. Il Sindaco, per assicurare nell'ambito del proprio territorio comunale la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, si avvale del Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

Il Centro Operativo Comunale è un organismo straordinario costituito con apposto decreto sindacale e può essere convocato in situazione d'emergenza dal Sindaco presso il municipio, per la gestione, direzione e coordinamento delle attività di emergenza.

La scelta dell'ubicazione di tale Centro dovrà essere in strutture antisismiche, in aree di facile accesso e non vulnerabili a qualsiasi tipo di rischio. Tali strutture devono essere dotate di un piazzale attiguo che abbia dimensioni sufficienti ad accogliere mezzi pesanti e quanto altro occorra in stato di emergenza. Al C.O.C afferiscono i livelli decisionali di tutta la struttura comunale; di norma il livello decisionale è assunto dal Sindaco il quale attraverso un sistema comunale di protezione civile individua le azioni e le strategie necessarie per il superamento dell'evento.

Il C.O.C. opera in un luogo di coordinamento detto "sala operativa" in cui convergono tutte le notizie collegate all'evento e nella quale vengono prese le decisioni relative al suo superamento; il C.O.C. è attivato dal Sindaco in previsione di un evento o in immediata conseguenza dello stesso e rimane operativo fino alla risoluzione delle problematiche generate dell'evento stesso. Al Sindaco viene imputata la responsabilità di gestione dell'emergenza dal momento in cui la medesima è stata prevista o si è manifestata.

Il C.O.C. al momento è ubicato presso il Palazzo Municipale in via Palazzo n. 35, tel. 0921 331743. Il Comune sta predisponendo un accesso alternativo mediante una scala che collega l'edificio alla via Marina, zona posteriore al Municipio. La mancanza di uno spazio attiguo dove poter accogliere i mezzi pesanti e tutto ciò che occorre in stato di emergenza, presuppone che in futuro il C.O.C. venga accolto in un luogo più idoneo alla funzione operativa che ricopre (presa in considerazione la caserma dei Carabinieri).

Tecnica di valutazione e pianificazione

(Tecnici comunali, tecnici o professionisti locali, tecnici della Provincia e della Regione) Viene attivata dal Sindaco al fine di costituire il presidio operativo comunale che garantisce lo svolgimento di attività di tipo tecnico per il monitoraggio del territorio già dalla fase di attenzione.

Riceve gli allertamenti trasmessi dalle Regioni e/o dalle Prefetture, mantenendo con esse un collegamento costante, ne dà informazione alle altre funzioni e garantisce il supporto tecnico al Sindaco per determinare l'attivazione delle diverse fasi operative previste nel piano di emergenza.

Raccorda l'attività delle diverse componenti tecniche al fine di seguire costantemente l'evoluzione dell'evento, provvedendo ad aggiornare gli scenari di rischio previsti dal piano di emergenza, con particolare riferimento agli elementi a rischio.

Organizza e coordina le attività delle squadre del Presidio territoriale per la ricognizione delle aree esposte a rischio e la delimitazione del perimetro.

Verifica l'effettiva funzionalità ed agibilità delle aree di emergenza e degli edifici strategici. Organizza sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni.

Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria

(A.S.L., C.R.I., Volontariato Socio Sanitario, 118, Regione) Raccorda l'attività delle diverse componenti sanitarie locali. Provvede al censimento in tempo reale della popolazione presente nelle strutture sanitarie a rischio e verifica la disponibilità delle strutture deputate ad accoglierne i pazienti in trasferimento.

Verifica l'attuazione dei piani di emergenza ospedaliera (PEVAC e PEIMAF).

Assicura l'assistenza sanitaria e psicologica durante la fase di soccorso ed evacuazione della popolazione e nelle aree di attesa e di accoglienza.

Garantisce la messa in sicurezza del patrimonio zootecnico.

Volontariato

(Gruppi comunali di protezione civile, organizzazioni di volontariato)

Redige un quadro sinottico delle risorse realmente disponibili, in termini di mezzi, uomini e professionalità specifiche e ne monitora la dislocazione.

Raccorda le attività dei singoli gruppi/organizzazioni di volontariato.

Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre funzioni, in particolare per le attività di informazione e di assistenza alla popolazione.

Servizi essenziali

(Aziende municipalizzate e società per l'erogazione di acqua, gas, energia),

Raccorda l'attività delle aziende e società erogatrici dei servizi

Aggiorna costantemente la situazione circa l'efficienza delle reti di distribuzione al fine di garantire la continuità nell'erogazione e la sicurezza delle reti di servizio.

Assicura la funzionalità dei servizi nelle aree di emergenza e nelle strutture strategiche.

Strutture operative locali e viabilità

(Forze dell'ordine, Polizia Municipale, Vigili del fuoco)

Raccorda l'attività delle diverse strutture operative impegnate nelle operazioni di presidio del territorio e di informazione, soccorso ed assistenza alla popolazione, monitorandone dislocazione ed interventi.

Verifica il piano della viabilità, con cancelli e vie di fuga, in funzione dell'evoluzione dello scenario.

Individua se necessario percorsi di viabilità alternativa, predisponendo quanto occorre per il deflusso in sicurezza della popolazione da evacuare ed il suo trasferimento nei centri di accoglienza in coordinamento con le altre funzioni.

Telecomunicazioni

(Enti gestori di reti di telecomunicazioni, Radioamatori)

Raccorda le attività degli enti gestori di telecomunicazioni per garantire la comunicazione in emergenza tra gli operatori e le strutture di coordinamento.

Garantisce l'immediato ripristino delle linee in caso di interruzione del servizio di comunicazione.

Mette a disposizione la rete dei radioamatori per assicurare la comunicazione radio sul territorio interessato.

Assistenza alla popolazione

(Uffici comunali, Provincia e Regione)

Aggiorna in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, con particolare riferimento ai soggetti vulnerabili.

Raccorda le attività con le funzioni volontariato e strutture operative per l'attuazione del piano di evacuazione.

Verifica la reale disponibilità di alloggio presso i centri e le aree di accoglienza individuate nel piano e provvede alla distribuzione dei pasti alla popolazione evacuata. Ciascuna funzione, per il proprio ambito di competenze, valuta l'esigenza di richiedere supporto a Prefettura - UTG e Regione, in termini di uomini, materiali e mezzi, e ne informa il Sindaco.

Sarà utile che il Centro Operativo Comunale disponga di una Segreteria che provveda al raccordo tra le diverse funzioni di supporto, favorendone il collegamento con il Sindaco anche attraverso opportune periodiche riunioni, e si occupi dell'attività amministrativa, contabile e di protocollo nonché del rapporto con Regione, Prefettura -UTG, Provincia, Comunità Montana e altri Comuni.

Le funzioni di supporto, così come precedentemente elencate, possono essere accorpate, ridotte o implementate secondo le necessità operative connesse alla gestione dell'emergenza e sulla base delle caratteristiche e disponibilità del comune.

Si ritiene, tuttavia, che per garantire il funzionamento del Centro Operativo in una qualsiasi situazione di emergenza è almeno necessaria l'attivazione delle seguenti funzioni:

- Tecnica e di pianificazione
- Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria
- Volontariato
- Assistenza alla popolazione
- Strutture operative locali e viabilità

In "tempo di pace" è compito delle funzioni predisporre tutti gli elementi ed adottare tutte le iniziative necessarie per garantire la funzionalità e l'efficienza del Centro Operativo in situazione di emergenza, anche attraverso la definizione di specifici "piani di settore".

In particolare per i piccoli comuni, caratterizzati da estensione ridotta, numero di abitanti esiguo e poca disponibilità di risorse, è possibile realizzare una pianificazione di emergenza in forma associata che preveda al posto di più centri operativi comunali un unico Centro Operativo Intercomunale.

Il Centro Operativo Comunale/Intercomunale dovrà essere preferibilmente ubicato in un edificio diverso dalla sede del Municipio, in modo da non interferire con l'ordinaria attività tecnica ed amministrativa del Comune, e posizionato al di fuori delle aree individuate a rischio. Allo scopo si potranno utilizzare, per il periodo strettamente necessario al superamento dell'emergenza, anche strutture ordinariamente destinate ad altri usi (scuole, padiglioni fieristici, palestre .), purché opportunamente attrezzate con telefoni, fax , computer per consentire l'attività dei diversi soggetti che costituiscono il Centro.

In ogni caso l'ubicazione della sede, individuata in fase di pianificazione, andrà comunicata a Regione, Provincia, Prefettura - UTG, Comuni limitrofi e alle strutture operative locali.

Laddove possibile sarà utile che la sede risulti facilmente accessibile, opportunamente segnalata e dotata di un piazzale attiguo che abbia dimensioni adeguate almeno al parcheggio dei veicoli degli operatori del Centro stesso.

Per una migliore organizzazione interna delle attività del Centro Operativo è necessario individuare almeno due ambienti separati di cui uno destinato ad ospitare la "sala operativa", con le postazioni delle singole funzioni e una postazione radio, ed un altro adibito a "sala riunioni", per svolgere le necessarie riunioni di coordinamento.

6. Procedure d'intervento

6.1 Attivazione del Presidio territoriale

Il Piano di emergenza deve prevedere un adeguato sistema di vigilanza sul territorio per garantire le attività di ricognizione e di sopralluogo delle aree esposte a rischio, soprattutto molto elevato. L'attivazione del presidio territoriale spetta al Sindaco che, attraverso il responsabile della funzione tecnica di valutazione e pianificazione, ne indirizza la dislocazione e l'azione, provvedendo ad intensificarne l'attività in caso di criticità rapidamente crescente verso livelli elevati.

Il presidio territoriale opererà in stretto raccordo e sotto il coordinamento del presidio operativo costituito dalla funzione tecnica di valutazione e pianificazione che già nella fase di attenzione costituisce la struttura di coordinamento attivata dal Sindaco per le attività di sopralluogo e valutazione, provvedendo a comunicare in tempo reale le eventuali criticità per consentire l'adozione delle conseguenti misure di salvaguardia. A tal fine il Comune potrà organizzare squadre miste, composte da personale dei propri uffici tecnici e delle diverse strutture operative presenti sul territorio (Corpo Forestale, Vigili del Fuoco, e Volontariato locale) che provvederanno al controllo dei punti critici, delle aree soggette a rischio preventivamente individuate, dell'agibilità delle vie di fuga e della funzionalità delle aree di emergenza. A seguito dell'evento il presidio provvede alla delimitazione dell'area interessata, alla valutazione del rischio residuo e al censimento del danno.

6.2 Funzionalità delle telecomunicazioni

L'efficace gestione dell'emergenza non può prescindere dalla possibilità di disporre di un sistema di telecomunicazioni adeguato che consenta, anche in situazione di criticità, i collegamenti tra la struttura di coordinamento e le squadre che operano sul territorio.

A tal fine il Sindaco potrà avvalersi delle reti radio presenti sul territorio (istituzionali o del volontariato radioamatoriale), provvedendo a definire con dettaglio il flusso di comunicazioni per evitare sovrapposizioni o lacune nel sistema di comando e controllo.

6.3 Ripristino della viabilità e dei trasporti - controllo del traffico

Per porre in essere tutti gli interventi necessari al soccorso e alla assistenza alla popolazione è obiettivo primario del Piano di emergenza individuare le possibili criticità del sistema viario in situazione di emergenza e valutare le azioni immediate di ripristino in caso di interruzione o danneggiamento.

A tal fine sarà necessario individuare anche ditte private di pronto intervento che possano supportare l'attività di verifica e ripristino messa in campo dagli uffici comunali e dalle competenti strutture operative.

Inoltre per l'attuazione del piano di evacuazione occorre definire uno specifico piano del traffico, che evidenzi, su opportuna cartografia, le aree a rischio, la viabilità alternativa, le vie di fuga con le direzioni di deflusso, l'ubicazione dei cancelli e le aree di emergenza.

6.4 Misure di salvaguardia della popolazione

6.4.1 Informazione alla popolazione

Il Piano di emergenza deve definire le modalità di informazione alla popolazione in tempo di pace per prepararla ad affrontare un'eventuale situazione di emergenza, individuando i soggetti deputati a tale attività.

In caso di assenza di strumenti dedicati il Sindaco può avvalersi del Volontariato che provvederà ad informare preventivamente la popolazione circa:

- · il rischio presente sul proprio territorio;
- le disposizioni del Piano di emergenza;
- come comportarsi correttamente in caso di evento;
- le modalità di diffusione delle informazioni e dell'allarme in emergenza.

6.4.2 Sistemi di allarme per la popolazione

Perché il piano di emergenza possa realmente rivelarsi efficace e consentire le misure di salvaguardia della popolazione sarà necessario prevedere un sistema di allarme ad attivare su disposizione del Sindaco e sulla base del quale si avvieranno le operazioni di evacuazione.

Il sistema potrà utilizzare dispositivi locali di allarme (sirene, altoparlanti montati su autovetture, altri sistemi acustici), o prevedere una comunicazione per via telefonica e/o porta a porta, utilizzando il Volontariato e la Polizia Municipale, in coordinamento con le (altre) Forze dell'Ordine ed i Vigili del fuoco.

6.4.3 Censimento della popolazione

Per garantire l'efficacia delle operazioni di allontanamento della popolazione, con la relativa assistenza, il piano deve prevedere un aggiornamento costante del censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, con particolare riguardo alla individuazione delle persone non autosufficienti e la disponibilità dei mezzi di trasporto, anche facendo ricorso a ditte autorizzate per il trasferimento della popolazione, priva di mezzi propri, verso i centri e le aree di accoglienza.

6.4.4 Individuazione e verifica della funzionalità delle aree di emergenza

Per garantire l'efficacia dell'assistenza alla popolazione il Piano individua le aree di emergenza e stabilisce il controllo periodico della loro funzionalità.

A tal fine, soprattutto per i piccoli comuni, sarà utile stabilire accordi con le amministrazioni confinanti per condividere gli stessi centri/aree di accoglienza secondo un principio di mutua solidarietà, nonché stipulare convenzioni con ditte specializzate per assicurare la manutenzione delle aree.

Aree di emergenza

Nella pianificazione comunale è necessario individuare aree, all'interno del territorio comunale, destinate a scopi di protezione civile. Tali aree possono avere caratteristiche polifunzionali, in modo da svolgere una funzione ordinaria quale ad esempio: mercato settimanale, attività fieristiche o sportive ed altre secondo le esigenze del comune; ciò garantisce la continua manutenzione e, in caso di emergenza, il rapido utilizzo per l'accoglienza della popolazione e/o l'ammassamento delle risorse necessarie al soccorso ed al superamento dell'emergenza.

Ciascuna area di emergenza, con i relativi percorsi di accesso, deve essere rappresentata su cartografia in scala 1:10.000 (su supporto cartaceo e su cartografia digitale) utilizzando la simbologia tematica proposta a livello nazionale.

Le aree di emergenza si distinguono in tre tipologie:

1.aree di attesa: luoghi dove sarà garantita la prima assistenza alla popolazione immediatamente dopo l'evento calamitoso oppure successivamente alla segnalazione della fase di preallarme;

2.aree di accoglienza: luoghi in grado di accogliere ed assistere la popolazione allontanata dalle proprie abitazioni;

3.aree di ammassamento: luoghi di raccolta di uomini e mezzi necessari alle operazioni di soccorso alla popolazione.

SIMBOLO SIGNIFICATO



AREE DI ATTESA

Le Aree di attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione; si possono utilizzare piazze, slarghi, parcheggi, spazi pubblici o privati ritenuti idonei e non soggetti a rischio evitando cioè: aree alluvionali, aree in prossimità di versanti instabili, di crollo di strutture attigue, incendi boschivi, ecc., facilmente raggiungibili attraverso percorsi sicuri, segnalati in verde sulla cartografia e indicati con segnaletica adeguata sul territorio. Il numero delle aree da scegliere è funzione del numero degli abitanti e della capacità ricettiva degli spazi disponibili.

In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforto in attesa di essere sistemata in strutture di accoglienza adeguate.

Sono state individuate le seguenti seguenti aree di attesa, meglio rappresentate all'interno della tavola n.8:

- 1. I.T.T. "A. Florena", via Capuana
- 2. Scuola "M.Gomez", via Archimede
- 3. Scuola Media "M. Buonarroti", via Libertà
- 4. Piazza Belvedere
- 5. Piazza Liborio Gerbino
- 6. Via Riso Palazzo Armao
- 7. Piazza Luca della Robbia
- 8. Via Letto Santo



AREE DI ACCOGLIENZA

Le Aree di accoglienza della popolazione individuano luoghi dove la popolazione risiederà per brevi, medi e lunghi periodi. La tipologia delle aree per l'accoglienza della popolazione sarà classificata, per uniformità di linguaggio, nel seguente modo:

- 1. strutture esistenti idonee ad accogliere la popolazione (alberghi, scuole ecc.);
- 2. tendopoli;
- insediamenti abitativi di emergenza (casette prefabbricate).
- 1) Strutture esistenti: sono tutte quelle strutture pubbliche e/o private grado di soddisfare esigenze di alloggiamento della popolazione (alberghi, centri sportivi, strutture militari, scuole, campeggi ecc.). La permanenza in queste strutture è temporanea (qualche giorno o alcune settimane) ed è finalizzata al rientro della popolazione nelle proprie abitazioni, alla sistemazione in affitto e/o assegnazione di altre abitazioni, alla realizzazione e allestimento di insediamenti abitativi di emergenza.
- 2) Tendopoli: questa sistemazione pur non essendo la più confortevole delle soluzioni per la collocazione dei senza tetto, viene, comunque, imposta dai tempi stretti dell'emergenza come la migliore e più veloce risposta: la permanenza in queste aree non può superare i 2-3 mesi.

Individuata l'area idonea, occorre realizzare un progetto per l'ottimale collocazione delle tende e dei servizi che preveda moduli precostituiti con agevoli percorsi all'interno dei campo.

3) Insediamenti abitativi di emergenza (prefabbricati e/o sistemi

modulari): questa soluzione alloggiativa, in caso dovesse perdurare il periodo di crisi, è la successiva sistemazione dei senza tetto, dopo il passaggio nelle strutture esistenti e tendopoli. Questo sistema da la possibilità di mantenere le popolazioni, nei limiti del possibile, nei propri e presenta vantaggi significativi rispetto psicologicamente colpite dalla perdita della "casa" intesa come luogo della memoria e della vita familiare.

L'area destinata all'accoglienza è stata individuata presso il Liceo Artistico "C.M.Esposito" sito in via Convento.

AREE DI AMMASSAMENTI SOCCORRITORI E RISORE

L'area destinata agli scopi descritti di seguito è stata individuata presso l'Autoporto in contrada Passo Giardino

A livello provinciale o intercomunale si dovranno individuare delle aree da destinare ad ammassamento dei soccorritori e delle risorse vicine ai centri operativi; da esse partono i soccorsi e le risorse utili alla gestione dell'emergenza locale.

Tali aree dovranno avere dimensioni sufficienti ad accogliere una popolazione mediamente compresa tra 100 e 500 persone.

Si devono individuare aree non soggette a rischio evitando cioè aree: soggette ad alluvioni, in prossimità di versanti instabili, adiacenti a strutture a rischio di crollo, a rischio incendi boschivi, ecc., possibilmente ubicate nelle vicinanze infrastrutture per l'approvvigionamento di risorse idriche, elettriche e per lo smaltimento di acque reflue.

Tali aree dovranno essere poste in prossimità di uno svincolo autostradale o comunque vicino ad una viabilità percorribile da mezzi di grandi dimensioni e, in ogni caso, facilmente raggiungibili. In tempo "di pace" le aree possono essere avere una destinazione d'uso alternativa: parcheggio, mercato, attività sportiva ecc..

La tipologia delle strutture per l'accoglienza dei soccorritori è costituita da tende, mentre per i servizi si potranno impiegare moduli. Tali aree dovranno essere indicate, insieme ai percorsi migliori per accedervi, sulla cartografia.

Criteri per l'individuazione di superfici idonee alla realizzazione di aree di accoglienza per tende e insediamenti abitativi di emergenza (prefabbricati e/o sistemi modulari).

In considerazione del disagio delle persone da assistere, è importantissimo che l'attivazione del sistema di protezione civile avvenga in tempi brevissimi. I principali criteri da adottare per la localizzazione delle suddette aree sono i seguenti:

- numero di persone potenzialmente a rischio;
- posizionamento della aree in zone sicure;
- vicinanza delle aree ad una viabilità principale;
- · vicinanza delle aree ai servizi essenziali (acqua, luce, e smaltimento acque reflue).

Per l'organizzazione delle funzioni tipiche del quartiere e quelle di valenza comune quale il presidio sanitario, la scuola, la chiesa, gli uffici amministrativi comunali, l'ufficio postale, la banca, le attività commerciali ecc., si possono utilizzare unità modulari di tipo sociale quali containers e/o casette prefabbricate.

E molto importante in fase di pianificazione che le aree individuate non siano soggette a rischio derivante da:

- Esposizione a crolli di ciminiere, tralicci, antenne, gru, installazioni sopraelevate ecc.;
- · Presenza di condutture principali di gasdotti o di tesate elettriche;
- Vicinanza a dighe, bacini idraulici e condotte forzate;
- Natura instabile di terreni;
- Vicinanza a corsi d'acqua soggetti ad esondazione;
- · Vicinanza a complessi industriali possibili fonti di rischio incendio, chimico, biologico ecc.;
- · Vicinanza a magazzini, centri di stoccaggio e serbatoi di gas, liquidi e solidi infiammabili o a rischio chimico ecc.;
- Prossimità ad aree boscate (rischio di incendio di interfaccia).

Tendopoli

Caratteristica delle aree di accoglienza e di ammassamento

È utile ricercare aree con le seguenti caratteristiche:

- · Pianeggiante;
- Nelle vicinanze o a ridosso di vie di comunicazione;
- Possibilmente in immediate vicinanze di rete idrica, rete fognaria, rete o cabina elettrica, telefonia fissa e mobile
- Buona accessibilità, anche per mezzi di grandi dimensioni;
- Spazi esterni all'area da destinare a parcheggio dei mezzi;

Inoltre, è importante prevedere ai bordi del campo lo stoccaggio e la movimentazione dei minibox, contenenti tende e quant'altro, per ridurre al minimo il transito dei mezzi.

Elenco delle opere di urbanizzazione primaria delle aree di accoglienza e

di ammassamento

- In caso di aree agricole o di terreni argillosi compattamento del suolo per mezzo di materiale inerte:
- Viabilità interna longitudinale;
- Viabilità interna di penetrazione pedonale traffico leggero;
- · Percorsi pedonali tra tende e moduli per servizi igienici, uffici, pronto soccorso, magazzini,
- attività sociali ecc.;
- Rete elettrica per la fornitura di energia elettrica (tramite gruppi elettrogeni e/o punto fisso società elettriche) per tende e per unità moduli per servizi igienici, pronto soccorso, uffici, magazzini, attività sociali ecc.;
- Rete di messa a terra;
- Illuminazione pubblica;
- Rete idrica per fornitura di acqua potabile (tramite collegamento ad acquedotto cittadino);
- · Rete fognaria con collegamento al collettore delle fogne del comune.

Caratteristiche delle aree di accoglienza per insediamenti abitativi di emergenza (containers e casette prefabbricate)

A partire dai 2 mesi, periodo in cui la popolazione tende al recupero dell'autonomia e dell'intimità, attraverso la rielaborazione di un nuovo modello di organizzazione familiare e sociale, è previsto il ricorso ai moduli abitativi.

Si procede quindi all'installazione di prefabbricati (in legno, cemento armato o materiali composti) per consentire alla popolazione colpita, in periodi di lunga permanenza, una condizione più confortevole.

Il posizionamento di prefabbricati modulari o dei containers comporta comunque la necessità di una attenta analisi del sito, finalizzata all'individuazione delle caratteristiche generali previste per la realizzazione di villaggi temporanei di emergenza. Le caratteristiche essenziali per il posizionamento dell'insediamento sono:

- Aree morfologicamente regolari, possibilmente pianeggianti;
- Aree poste nelle vicinanze o a ridosso di vie di comunicazione;
- Aree con caratteristiche di buona accessibilità, anche per mezzi di grandi dimensioni;
- Aree possibilmente situate in immediata adiacenza di rete idrica, rete fognaria, rete o cabina
- elettrica, telefonia fissa e mobile;
- Aree con possibilità di spazi esterni all'area da destinare a parcheggio dei mezzi;

• Aree in grado di accogliere unità abitative corrispondenti ad una popolazione da insediare mediamente compresa tra 100 e 500 persone.

Elenco delle opere di urbanizzazione primaria delle aree di accoglienza per insediamenti abitativi di emergenza

- · Sistemazione preliminare dell'area;
- Trattamento dei suoli e viabilità;
- Impianto elettrico;
- · Rete di distribuzione idrica;
- Rete di fognatura;

Per quanto riguarda le specifiche tecniche si rimanda al sito www.protezionecivile.it nella sezione pubblicazioni alla voce "allestimento delle aree di emergenza".

6.4.5 Soccorso ed evacuazione della popolazione

Una sezione specifica del piano di emergenza deve essere dedicata alle modalità di soccorso ed evacuazione della popolazione presente nelle zone potenzialmente a rischio o già interessate da un fenomeno calamitoso in atto, una volta raggiunta la fase di allarme, o comunque quando ritenuto indispensabile dal Sindaco sulla base della valutazione di un grave rischio per l'integrità della vita. Particolare riguardo sarà dato alle persone con ridotta autonomia (anziani e disabili), alla persone ricoverate in strutture sanitarie, e alla popolazione scolastica; andrà inoltre adottata una strategia idonea che preveda, il ricongiungimento alle famiglie nelle aree di accoglienza.

6.4.6 Assistenza alla popolazione

Durante le fasi di evacuazione della popolazione deve essere garantita l'assistenza e l'informazione alla popolazione sia durante il trasporto che nel periodo di permanenza nelle aree di attesa e di accoglienza. Sarà necessario prevedere dei presidi sanitari costituiti da volontari e personale medico in punti strategici previsti dal piano di evacuazione.

6.5 Ripristino dei servizi essenziali

Per assicurare la piena operatività dei soccorritori e la funzionalità delle aree di emergenza, nonché

per ridurre al minimo i disagi per la popolazione, il piano deve stabilire le modalità più rapide ed efficaci per provvedere alla verifica e alla messa in sicurezza delle reti erogatrici dei servizi essenziali e al successivo ripristino.

In tal senso è necessario mantenere uno stretto raccordo con le aziende e società erogatrici dei servizi e favorirne l'integrazione con le strutture operative deputate agli interventi di emergenza.

6.6 Salvaguardia delle strutture ed infrastrutture a rischio

L'individuazione e la determinazione dell'esposizione al rischio delle strutture ed infrastrutture

consente di definire le azioni prioritarie da attuarsi, in via generica, nelle fasi operative previste nel modello d'intervento incentrato sulla salvaguardia della popolazione. Obiettivo prioritario di tali azioni consiste nel ridurre le conseguenze, sanitarie e socio economiche sulla popolazione, dovute a crolli, esplosioni ed altri effetti calamitosi.

Le azioni di protezione civile coordinate dal Comune sono a supporto dei Vigili del Fuoco e delle altre strutture operative competenti per specifiche attività al fine di:

- rafforzare il presidio del territorio in prossimità degli elementi a rischio
- tenere costantemente aggiornata la struttura comunale di coordinamento sul possibile coinvolgimento dell'elemento
- mantenere il contatto con le strutture operative
- valutare il passaggio a fasi successive sino alle procedure di evacuazione (fase di allarme)

7. Modello di Intervento

Il modello di intervento consiste nell'assegnazione delle responsabilità e dei compiti nei vari livelli di comando e controllo per la gestione dell'emergenza a livello comunale. Nel modello vengono riportate le procedure suddivise in diverse fasi operative per l'attuazione più o meno progressiva delle attività previste nel Piano, in base alle caratteristiche ed all'evoluzione dell'evento, in modo da consentire l'utilizzazione razionale delle risorse, ed il coordinamento degli operatori di protezione civile presenti sul territorio.

7.1 Il sistema di comando e controllo

La procedura di attivazione del sistema di comando e controllo è finalizzata a disciplinare il flusso delle informazioni nell'ambito del complesso sistema di risposta di protezione civile, garantendo che i diversi livelli di comando e di responsabilità abbiano in tempi rapidi le informazioni necessarie a poter attivare le misure per la salvaguardia della popolazione e dei beni esposti. A tal fine è necessario costruire un sistema di procedure attraverso il quale il Sindaco, autorità comunale di protezione civile, riceva un allertamento immediato, possa avvalersi di informazioni dettagliate provenienti dalle squadre che operano sul territorio, disponga l'immediato e tempestivo impiego di risorse, fornisca le informazioni a Prefettura - UTG, Provincia e Regione utili ad attivare le necessarie ed adeguate forme di concorso. Di seguito si approfondiscono gli aspetti relativi al sistema di comando e controllo nel caso di incendi di interfaccia e di eventi di natura idrogeologica ed idraulica.

Incendi di interfaccia

Fermo restando il ruolo operativo che nella lotta attiva agli incendi è demandato esclusivamente agli organi tecnici rappresentati dal Corpo Forestale e dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, unitamente, se del caso, alle organizzazioni di Volontariato, che operano sotto il coordinamento del Direttore delle Operazioni di Spegnimento (D.O.S.), acquista fondamentale importanza la rapidità della valutazione e la tempistica nell'informazione qualora l'incendio determini situazioni di rischio elevato per le persone, le abitazioni e le diverse infrastrutture. Tale situazione, alla stregua di qualunque altra emergenza di protezione civile, necessita di un coordinamento che dovrà essere attuato in prima battuta, dal Sindaco e dalla struttura comunale per poi prevedere, ove del caso, l'impiego di risorse in aggiunta a quelle comunali.

A partire dall'avvistamento di un incendio nel territorio comunale o in zona ad esso limitrofa, il Sindaco provvede ad attivare il presidio operativo convocando il responsabile della funzione tecnica di valutazione pianificazione, al fine di dare avvio alle attività di sopralluogo e valutazione della situazione mediante l'impiego di un presidio territoriale.

Nel caso in cui il Direttore delle operazioni di spegnimento (D.O.S.) del Corpo Forestale, ravvisi la possibilità di una reale minaccia per le infrastrutture fornisce immediata comunicazione alla Sala Operativa Unificata Permanente (S.O.U.P.)/Centro Operativo Regionale (C.O.R.) che provvede ad informare immediatamente il Sindaco del comune interessato, contattando il presidio operativo comunale, il Prefetto e la sala operativa regionale di protezione civile. Allo stesso modo laddove un distaccamento del Comando provinciale dei Vigili del fuoco riceva dalle proprie squadre informazioni in merito alla necessità di evacuare una struttura esposta ad incendio ne dà immediata comunicazione al Sindaco. Quest'ultimo provvede ad attivare il proprio centro operativo comunale preoccupandosi, prioritariamente, di stabilire un contatto con le squadre che già operano sul territorio e inviare una squadra comunale che garantisca un continuo scambio di informazioni con il centro comunale e fornisca le necessarie informazioni alla popolazione presente in zona. Il Sindaco, raccolte le prime informazioni, e ravvisata la gravità della situazione, provvede immediatamente ad informare la Provincia, la Prefettura - UTG e la Regione mantenendole costantemente aggiornate sull'evolversi della situazione. Le amministrazioni suddette, d'intesa valutano, sulla base delle informazioni in possesso, le eventuali forme di concorso alla risposta comunale.

Eventi idrogeologici e/o idraulici

Al ricevimento da parte della Prefettura - UTG dell'avviso meteorologico per fenomeni rilevanti o del bollettino di criticità ordinaria dal Centro funzionale centrale o regionale, o in base alle valutazione dei dati provenienti dal proprio sistema di monitoraggio locale, il Sindaco attiva il proprio presidio operativo convocando il responsabile della comunicazione funzione tecnica di valutazione pianificazione, dandone Provincia, alla Prefettura - UTG ed alla Regione, avviando i contatti con le strutture operative presenti sul territorio (CC, VVF, GdF, CFS, PS, Polizia locale e Capitanerie di Porto).

Nella successiva fase di preallarme il Sindaco, dopo aver attivato il centro operativo comunale, dispone l'invio di squadre miste del presidio territoriale (tecnici comunali, volontari, vigili del fuoco, tecnici provinciali e/o regionali), al fine di avere informazioni sull'evolversi del fenomeno. Sulla scorta delle informazioni ricevute dal territorio il Sindaco provvede, nella fase di allarme, a predisporre le necessarie risorse per le eventuali attività di evacuazione ed assistenza alla popolazione, garantendo adeguato supporto da parte della struttura comunale alle attività di soccorso.

7.2 Le fasi operative

La risposta del sistema di protezione civile comunale può essere articolata in quattro fasi operative non necessariamente successive (fasi di: preallerta - attenzione preallarme - allarme) corrispondenti al raggiungimento di tre livelli di allerta come riportato nella tabella che segue.

Fase di Preallerta

Rischio incendio di interfaccia

La fase di preallerta si attiva:

- con la comunicazione da parte della Prefettura UTG dell'inizio della campagna AIB;
- al di fuori del periodo della campagna AIB, in seguito alla comunicazione nel bollettino della previsione di una pericolosità media;
- al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale.

Fase di attenzione

Rischio incendio di interfaccia

La fase di attenzione viene attivata dal Sindaco al raggiungimento del relativo livello di allerta determinato:

- dal ricevimento del Bollettino con la previsione di una pericolosità alta;
- al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale che, secondo le valutazioni del DOS, potrebbe propagarsi verso la "fascia perimetrale".

Fase di preallarme

Rischio incendi di interfaccia

La fase di preallarme viene attivata dal Sindaco al raggiungimento del relativo livello di allerta determinato:

da l'incendio boschivo in atto prossimo alla fascia perimetrale e che, secondo le valutazioni del DOS, andrà sicuramente ad interessare la fascia di interfaccia.

Fase di allarme

Rischio incendi di interfaccia

La fase di allarme viene attivata dal Sindaco al raggiungimento del relativo livello di allerta determinato:

dall'incendio in atto interno alla "fascia perimetrale".

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI — DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Per quanto attiene i fenomeni meteo-idrogeologici-idraulici, il 10 febbraio del 2016 sono state pubblicate le indicazioni operative firmate dal Capo Dipartimento della Protezione Civile contenenti "Metodi e criteri per l'omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale per il rischio meteo-idrogeologico e idraulico e della risposta del sistema di protezione civile" che si riportano qui di seguito. La presente tabella deve essere considerata esemplificativa e non esaustiva dei fenomeni che possono verificarsi:

Allerta	Criticità	Scenario di evento	Effetti e danni
Nessun allerta	Assenza di fenomeni significativi prevedibili	Assenza di fenomeni significativi prevedibili, anche se non è possibile escludere a livello locale: - (in caso di rovesci e temporali) fulminazioni localizzate, grandinate e isolate raffiche di vento, allagamenti localizzati dovuti a difficoltà dei sistemi di smaltimento delle acque meteoriche e piccoli smottamenti; - caduta massi.	Eventuali danni puntuali.

ш
-
-
-
•
LLI
700
-
0
7
ш
-
U
Œ
۵
_
42
_
-
iii
0
0
~
5
EN
W
2
-
œ
4
0
~
-
٦
1
RI-I
TAIL
STRI-E
IISTRI - E
NISTRI - E
IINISTRI - E
VINISTRI - E
MINISTRI - E
- MINISTRI-
EI MINISTRI -
- MINISTRI-
DEI MINISTRI -
EI MINISTRI -
DEI MINISTRI -
LIO DEI MINISTRI -
IGLIO DEI MINISTRI -
IGLIO DEI MINISTRI -
IGLIO DEI MINISTRI -
NSIGLIO DEI MINISTRI-
IGLIO DEI MINISTRI -
NSIGLIO DEI MINISTRI-
NSIGLIO DEI MINISTRI-
CONSIGLIO DEI MINISTRI -
EL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
CONSIGLIO DEI MINISTRI -
EL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
A DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
EL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
NZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
ENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
ENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
DENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
SIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
SIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
DENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI -

Allerta	Criticità	Scenario di evento	Effetti e danni
gialla	ordinaria Idrageologica pertember dili	incremento del livelli dei corsi d'acqua maggiori, generalmente contenuti all'interno dell'alveo. Anche in assenza di precipitazioni, il transito dei deflussi nei corsi d'acqua maggiori può determinare criticità.	strutture provvisorie con trasporto di materiali a causa di forti raffiche di vento:

profonda, in contesti geologici vite umane. particolarmente critici; Effetti diffusi: - frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango; quelli posti a pian terreno lung significativi ruscellamenti superficiali, anche vie potenzialmente interessate	Allerta	Criticità	Scenario di evento	Effetti e danni
per fenomeni di erosione; - innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, etc.). Caduta massi in più punti del territorio. Anche in assenza di precipitazioni, si possono verificare significativi fenomeni franosi anche rapidl legati a condizioni idrogeologiche particolarmente fragili, per effetto della saturazione dei suodi. Lo scenario è caratterizzato da elevata incertezza previsionale. Lo scenario idrogeologico, ma con fenomeni caratterizzati da una maggiore intensità puntuale e rapidità di evoluzione, in conseguenza di temporali forti, diffusi e persistenti. Sono possibili effetti dovuti a possibili fulminazioni, grandinate, forti raffiche di vento. Si possono verificare fenomeni diffusi di: - significativi innalzamenti dei livelli idrometrici del corsi d'acqua maggiori con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe e delle zone golenali, interessamento degli argini; - fenomeni di erosione delle sponde, trasporto solido e divogazione dell'alveo; - occlusioni, parziali o totali, delle luci dei ponti del corsi d'acqua maggiori. - danni al allagamenti a singoli agricole, cantieri, insediamenti civili e industriali interessati drane e cola di detriti o in zone depresse in prossimità di impluvi e a valle di frane e cola di detriti o in zone depresse in prossimità di reprovisaria in prossimità di impluvi e a valle di frane e cola di detriti o in zone depresse in prossimità di eruticolo idrografico; - danni alle opere di contenimento, regimazione e attraversamento dei corsi d'acqua; - danni ali forti attività agricole, cantieri, insediamenti civili e industriali situati in aree inondabili. Ulteriori effetti in caso di fenomeni temporaleschi: danni alle coperture e alle strutture provvisorie con traspo di materiali a causa di forti raffi di vento; - rottura di rami, caduta di albe abbattimento di pali, segnale e implicature con consegueni effe	Allerta	moderata ididgeotopes ididgeotopical	Si possono verificare fenomeni diffusi di: - instabilità di versante, localmente anche profonda, in contesti geologici particolarmente critici; - frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango; - significativi ruscellamenti superficiali, anche con trasporto di materiale, possibili voragini per fenomeni di erosione; - innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con fenomeni di Inondazione delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, etc.). Caduta massi in più punti del territorio. Anche in assenza di precipitazioni, si possono verificare significativi fenomeni franosi anche rapidi legati a condizioni idrogeologiche particolarmente fragili, per effetto della saturazione dei suoli. Lo scenario è caratterizzato da elevata incertezza previsionale. Si può verificare quanto previsto per lo scenario idrogeologico, ma con fenomeni caratterizzati da una maggiore intensità puntuale e rapidità di evoluzione, in conseguenza di temporali forti, diffusi e persistenti. Sono possibili effetti dovuti a possibili fulminazioni, grandinate, forti raffiche di vento. Si possono verificare fenomeni diffusi di: - significativi innalzamenti dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua maggiori con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe e delle zone golenali, interessamento degli argini; - fenomeni di erosione delle sponde, trasporto solido e divagazione dell'alveo; - occlusioni, parziali o totali, delle luci dei ponti del corsi d'acqua maggiori. Anche in assenza di precipitazioni, il transito	Pericolo per la sicurezza delle persone con possibili perdite di vite umane. Effetti diffusi: - allagamenti di locali interrati e di quelli posti a pian terreno lungo vie potenzialmente interessate da deflussi idrici; - danni e allagamenti a singoli edifici o centri abitati, infrastrutture, edifici e attività agricole, cantieri, insediamenti civili e industriali interessati da frane o da colate rapide; - interruzioni della rete stradale e/o ferroviaria in prossimità di impluvi e a valle di frane e colate di detriti o in zone depresse in prossimità del reticolo idrografico; - danni alle opere dl contenimento, regimazione e attraversamento dei corsi d'acqua; - danni a infrastrutture, edifici e attività agricole, cantieri, insediamenti civili e industriali situati in aree inondabili. Ulteriori effetti in caso di fenomeni temporaleschi: danni alle coperture e alle strutture provvisorie con trasporto di materiali a causa di forti raffiche di vento; - rottura di rami, caduta di alberi e abitalimento di pali, segnaletica e impalature con conseguenti effetti sulla viabilità e sulle reti aeree di comunicazione e di distribuzione di servizi; - danni alle colture agricole, alle coperture di edifici e agli automezzi a causa di grandinate; - Innesco di incendi e lesioni da

7
≥
u
LLI
ŏ
EZ
P
100
0
<
\exists
E.
0
NTO
2
AEN.
(ATI
S.
MAIL
0
7
7
TRI -
NSTRI - D
INISTRI - D
VISTRI - D
MINISTRI - D
EI MINISTRI - D
DEI MINISTRI - D
IO DEI MINISTRI-D
DEI MINISTRI - D
IO DEI MINISTRI-D
DNSIGLIO DEI MINISTRI - D
IGLIO DEI MINISTRI - D
CONSIGLIO DEI MINISTRI - D
EL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
CONSIGLIO DEI MINISTRI - D
EL CONSIGLIO DEI MINISTRI -
ENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – D
DENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – D
SIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – D
RESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – D
ESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – 🗅

Allerta	Criticità	Scenario di evento	Effetti e danni
Allerta		Si possono verificare fenomeni numerosi e/o estesi di: - instabilità di versante, anche profonda, anche di grandi dimensioni; - frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango; - ingenti ruscellamenti superficiali con diffusi fenomeni di trasporto di materiale, possibili voragini per fenomeni di erosione; - rilevanti innalzamenti del livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con estesi fenomeni di inondazione; - occlusioni parziali o totali delle luci dei ponti dei corsi d'acqua minori. Caduta massi in più punti del territorio. Si possono verificare numerosi e/o estesi fenomeni, quali: - piene fluviali dei corsi d'acqua maggiori con estesi fenomeni di inondazione anche di aree distanti dal fiume, diffusi fenomeni di erosione delle sponde, trasporto solido e divagazione dell'alveo;	Grave pericolo per la sicurezza delle persone con possibili perdite di vite umane. Effetti ingenti ed estesi: - danni a edifici e centri abitati, alle attività e colture agricole, ai cantieri e agli insediamenti civili e industriali, sia vicini sia distanti dai corsi d'acqua, per allagamenti o coinvolti da frane o da colate rapide; - danni o distruzione di infrastrutture ferroviarie e stradali, di argini, ponti e altre opere idrauliche; - danni a beni e servizi; - danni alle coperture e alle strutture provvisorie con trasporto di materiali a causa di forti raffiche di vento; - rottura di rami, caduta di alberi e abbattimento di pali, segnaletica e impalcature con
			e abbattimento di pali,

7.3 Procedura operativa

La procedura operativa consiste nella individuazione delle attività che il Sindaco in qualità di autorità di protezione civile deve porre in essere per il raggiungimento degli obiettivi previsti nel piano.

Tali attività possono essere ricondotte, secondo la loro tipologia, nello specifico ambito delle funzioni di supporto (cfr. strategia operativa) o in altre forme di coordinamento che il Sindaco ritiene più efficaci sulla base delle risorse disponibili.

Tali obiettivi possono essere sintetizzati con riferimento alle tre fasi operative in cui è suddiviso l'intervento di protezione civile, per il rischio incendio nel seguente modo:

- Nello STATO DI PREALLERTA il Sindaco avvia le comunicazioni con le strutture operative locali presenti sul territorio, la Prefettura - UTG, la Provincia e la Regione
- Nella fase di ATTENZIONE la struttura comunale attiva il presidio operativo
- Nella fase di PREALLARME il Sindaco attiva il centro operativo comunale e dispone sul territorio tutte le risorse disponibili propedeutiche alle eventuali attività di soccorso, evacuazione ed assistenza alla popolazione
- 4. Nella fase di ALLARME vengono eseguite le attività di soccorso, evacuazione ed assistenza alla popolazione.

Per il rischio meteo-idrogeologico e idraulico si seguono le direttive operative allegate alla tabelle citate nelle pagine precedenti.

Ai fini delle attività del Sistema di allertamento si definiscono:

Criticità idraulica: rischio derivante da piene e alluvioni che interessano i corsi d'acqua del reticolo maggiore, per i quali è possibile effettuare una previsione dell'evoluzione degli eventi sulla base del monitoraggio strumentale dei livelli idrici.

Nelle comunicazioni, la valutazione del rischio si può sintetizzare in "ALLERTA GIALLA - ARANCIONE - ROSSA IDRAULICA".

Criticità idrogeologica: rischio derivante da fenomeni puntuali quali frane, ruscellamenti in area urbana, piene e alluvioni che interessano i corsi d'acqua minori per i quali non è possibile effettuare una previsione dell'evoluzione degli eventi sulla base del monitoraggio strumentale dei livelli idrici.

Nelle comunicazioni, la valutazione del rischio si può sintetizzare in "ALLERTA GIALLA - ARANCIONE - ROSSA IDROGEOLOGICA".

Criticità idrogeologica per temporali: rischio derivante da fenomeni meteorologici caratterizzati da elevata incertezza previsionale in termini di localizzazione, tempistica e intensità. L'allerta viene emessa in funzione della probabilità di accadimento del fenomeno, della presenza di una forzante meteo più o meno riconoscibile e della probabile persistenza dei fenomeni.

All'incertezza della previsione si associa inoltre la difficoltà di disporre in tempo utile di dati di monitoraggio strumentali per aggiornare la previsione degli scenari d'evento.

Il massimo livello di allerta previsto per i temporali è quello arancione. Non è previsto un codice di allerta rosso specifico per i temporali perché tali fenomeni, in questo caso, sono associati a condizioni meteo perturbate intense e diffuse che già caratterizzano lo scenario di criticità idrogeologica rossa. Anche gli effetti e i danni prodotti sono gli stessi.

Nelle comunicazioni, la valutazione del rischio si può sintetizzare in "ALLERTA GIALLA - ARANCIONE PER TEMPORALI".

RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DEI LIVELLI DI ALLERTA

Se per una stessa zona d'allerta sono valutati differenti scenari d'evento (temporali, idraulico e idrogeologico), sulla mappa del bollettino viene convenzionalmente rappresentato lo scenario con il livello di allerta più gravoso.

ACRONIMI

AIB: Antincendio Boschivo

APAT: Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici

ASL: Azienda Sanitaria Locale

CC: Carabinieri

CFC: Centro Funzionale Centrale - DPC CF: Corpo Forestale

CFR: Centro Funzionale Regionale

CFS: Corpo Forestale dello Stato

CIMA: Centro di Ricerca Interuniversitario in Monitoraggio Ambientale

CNVVF: Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

COR: Centro Operativo Regionale

CP: Capitanerie di Porto

CRI: Croce Rossa Italiana

DOS: Direttore delle Operazioni di Spegnimento

DPC: Dipartimento della Protezione Civile

GdF: Guardia di Finanza

IFFI: Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia

INGV: Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia OPCM: Ordinanza del Presidente

del Consiglio dei Ministri PAI: Piano di Assetto Idrogeologico

PEVAC: Piano di Evacuazione

PEIMAF:Piano di Emergenza Interno per Massiccio Afflusso di Feriti

PMA: Posto Medico Avanzato

PS: Polizia di Stato

SOUP: Sala Operativa Unificata Permanente

UTG: Ufficio Territoriale del Governo

VV.F.: Vigili del Fuoco

Bibliografia e sitografia

- AA.VV., Manuale operativo per la predisposizione di un piano comunale o intercomunale di Protezione Civile, 2007;
- D. Lgs. n.1 del 2 gennaio 2018;
- Protezione Civile Nazionale, Metodi e criteri per l'omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale per il rischio meteoidrogeologico e idraulico e della risposta del sistema di protezione civile, 10 febbraio 2016;
- Sito web: comune.santostefanodicamastra.me.it;
- Ufficio Anagrafe del Comune di Santo Stefano di Camastra;
- · AA.VV., Mitigazione del rischio simico in aree urbane Un'esperienza su Reggio Calabria, Iiriti Editore, 2004;
- AA.VV., Politiche insediative e mitigazione del rischio sismico Un'esperienza su Rosarno e Melicucco, Rubbettino Editore, 2002.